

LO SPORT NELLE PERIFERIE DEL MONDO

Onde di speranza

Christian Giacomozzi

Ci sono luoghi del mondo dove nascere significa partire in salita: isole dimenticate, quartieri senza servizi, periferie dove la povertà non è soltanto mancanza di denaro, ma anche assenza di prospettive. In questi contesti, spesso, lo sport appare come un lusso. Eppure, proprio lì, un pallone, una tavola da surf o una pista improvvisata possono trasformarsi in strumenti di riscatto umano e sociale. Accade ad esempio a São Tomé e Príncipe, piccolo arcipelago africano nel Golfo di Guinea, dove il mare – per secoli fonte di sopravvivenza e fatica – sta diventando anche spazio di liberazione. Qui il surf ha assunto un significato inatteso: non semplice disciplina sportiva importata dall'Occidente, ma occasione concreta di emancipazione per decine di ragazze cresciute in contesti fragili. Il progetto SOMA Surf, acronimo di *Surfistas Orgulhosas na Mulher d'África*, è nato per offrire alle adolescenti locali un percorso educativo attraverso il surf, combinando attività sportiva, sostegno scolastico, educazione emotiva e crescita personale. In un Paese dove molte giovani vivono situazioni di vulnerabilità economica e sociale, entrare in acqua con una tavola significa spesso sfidare non solo le onde, ma anche stereotipi radicati. Per anni, infatti, il surf a São Tomé è stato percepito come sport da uomini. Le ragazze restavano sulla riva. Nel 2020 alcune adolescenti del progetto sono diventate le prime surfiste locali della storia dell'arcipelago. Un gesto semplice, ma carico di significato culturale. Le educatrici raccontano che molte ragazze arrivavano al programma con paura del mare, scarsa fiducia in sé stesse e forte timidezza. Attraverso l'esperienza del surf imparano invece a gestire il corpo, il

fallimento, la paura e la relazione con gli altri. Cadere dalla tavola e risalire diventa metafora della vita. I numeri aiutano a comprendere la portata del fenomeno: oltre duecento ragazze hanno partecipato ai programmi di SOMA Surf e migliaia di ore sono state dedicate ad attività educative e di *surf therapy*. Ma i dati più importanti non sono quelli statistici. Sono i cambiamenti invisibili: ragazze che tornano a scuola, parlano in pubblico, scoprono di poter occupare spazi tradizionalmente a loro negati. Lo sport, in questi contesti, non funziona perché crea campioni, funziona perché genera appartenenza. Nelle realtà più povere del mondo uno dei drammi più profondi è infatti l'isolamento. Molti adolescenti crescono senza figure educative stabili, senza luoghi sicuri, senza possibilità di immaginare il futuro. Lo sport crea invece comunità: obbliga a incontrarsi, a rispettare regole, a condividere sconfitte e speranze. È una scuola informale di relazioni umane. Per questo numerose organizzazioni internazionali utilizzano oggi lo sport come strumento sociale. In Sudafrica, nelle township segnate da violenza e disoccupazione, il surf viene proposto a giovani esposti a criminalità e dipendenze. In America Latina il calcio di strada aiuta ragazzi delle favelas a sottrarsi alle gang. Nei campi profughi mediorientali il basket e l'atletica diventano occasioni per elaborare traumi e ricostruire fiducia. Anche la ricerca scientifica conferma questa intuizione: diversi studi mostrano che attività sportive svolte in gruppo migliorano autostima, salute mentale e capacità relazionali, soprattutto tra adolescenti vulnerabili. Il beneficio non nasce soltanto dall'esercizio fisico, ma dalla possibilità di sentirsi

riconosciuti e accompagnati. È significativo che molti di questi progetti nascano in territori periferici: come se proprio dove tutto sembra mancare emergesse con maggiore chiarezza il bisogno essenziale dell'essere umano, sentirsi parte di una comunità. In questo senso lo sport può diventare anche esperienza profondamente spirituale, perché restituisce dignità. Permette di riscoprire il valore del corpo, della relazione, della fiducia reciproca. Insegna che nessuno si salva da solo. Le storie di São Tomé parlano proprio di questo. Di ragazze che imparano a guardare il mare senza paura. Di educatori che scelgono di restare accanto ai giovani in contesti difficili. Di comunità che lentamente cambiano mentalità. Non si tratta di miracoli improvvisi. Il riscatto autentico è quasi sempre lento, fragile, quotidiano. Eppure basta osservare una di quelle ragazze mentre cavalca un'onda per capire che qualcosa sta cambiando davvero. In quel momento il mare non è più confine o minaccia. Diventa possibilità. Forse è questa la lezione più importante che arriva dalle periferie del mondo: il cambiamento sociale non nasce soltanto dai grandi investimenti o dalle decisioni politiche. A volte comincia da gesti piccoli e ostinati. Da un allenatore che dedica tempo ai ragazzi del quartiere. Da un campo polveroso recuperato all'abbandono. Da una tavola da surf passata di mano in mano. Nelle onde dell'oceano di São Tomé, alcune adolescenti africane stanno imparando molto più di uno sport. Stanno imparando a credere di avere un posto nel mondo. Infatti, come ha sottolineato papa Francesco nel videomessaggio in occasione dell'apertura della Coppa del Mondo 2014 in Brasile, lo sport è "uno strumento per comunicare valori che promuovono il bene della persona umana e contribuiscono alla costruzione di una società più pacifica e fraterna".

Dalle onde di São
Tomé ai campetti
delle favelas
brasiliane, giovani
e ragazze ritrovano
fiducia, dignità e
possibilità di futuro

fonti e approfondimenti

FONTI

- <https://www.africarivista.it/sao-tome-la-liberazione-del-surf/257225/?srltid=AfmB0or1CZb1nmT9GLqNg45ZiuQIPw-LA00DOiQISLAYczfdECK7LLSE>
- <https://www.vita.it/africa-lo-sport-e-unoccasione-di-riscatto-per-il-continente/>
- <https://www.unicatt.it/uc/sport-impatto-sociale-quando-lo-sport-e-veicolo-di-inclusione-sociale>
- https://www.avvenire.it/agora/sport/in-sud-sudan-il-calcio-costruisce-futuro-anche-per-chi-non-ci-vede_85332
- <https://it.insideover.com/donne/riscatto-delle-donne-irachene-adesso-passa-anche-dallo-sport.html>
- <https://www.iss.it/documents/20126/6683812/>

APPROFONDIMENTI

- Matteo Bursi, *Lo sport è una cosa seria. Derive e riscatti, tentazioni e inganni, traumi e ripartenze. Dentro e fuori dal campo*, Mantova, Sometti, 2018.
- Francesco Casolo (a cura di), Giuseppe Mari (a cura di), Fabio Molinari (a cura di), *Sport e inclusione*, Milano, Vita e Pensiero, 2019.
- Elena Mearini (a cura di), Bruno Pizzul (prefazione), *Tra uomini e dei. Storie di rinascita e riscatto attraverso lo sport*, Milano, Morellini, 2020.
- Papa Francesco, *Oltre i limiti. Lo sport come metafora della vita*, Milano, Solferino, 2025.
- Pelé, *L'autobiografia*, Milano, Limina, 2025.

